



## IL LIBRO NERO DELLA PSICOANALISI

sotto la direzione di Catherine Meyer  
con Mikkel Borch-Jacobsen, Jean Cottraux,  
Dider Pleud, Jacques Van Rillaer  
Fazi Editore, Roma, 2006

### INVITO ALLA LETTURA

*È una cosa veramente curiosa. Non basta però che sia tale se non serve a meglio comprendere che cosa avviene nell'istituzione "Psi" nei confronti della quale poter prendere una posizione critica ad occhi aperti. Cose da incompatibili, certamente. Ed è per questo, se non altro per onorare se stesso, che "L'Incompatibile" ripropone l'invito alla lettura del "Libro" che esprime, in realtà solo parzialmente, la critica di tanti fior di incompatibili che hanno attraversato territori della variopinta chiesa psi. Tutti incompatibili titolati.*

*Quello che ogni Psi- oppone alle obiezioni, colte o ingenuie che siano, di chi non è Psi-, è l'assenza d'un titolo: a che titolo lei parla di psi? Oppure: lei non è psi-, per cui non è autorizzato a parlare di psi-. La difesa della chiesa prima di tutto!*

*Cosa veramente buona e giusta: dove andrebbe a finire tutta la scienza e tutta la verità della Psi- se ognuno, senza titolo di psi- e senza autorizzazione potesse parlare di psi-? La cosa sarebbe risolvibile semplicemente mostrando la tessera, prima di parlare di psi-, da parte dei non psi... che la tessera non hanno. Ma alla casta questo non basta.*

*Cose da ridere? Veramente sì... se non fosse che stiamo parlando di una più che violenta relazione di dominio e se non fosse che, oggi, la relazione di dominio, dove non è chiamata mafia, è come se non esistesse; come se fosse un'azione fraterna e solidale.*

*D'altra parte per poter parlare di Dio non tutti si sono fatti preti, anche se è solo il prete che può celebrare messa. Si vede che gli psi- sono più che preti.*

*L'Incompatibile con l'invito alla lettura de Il libro nero della psicoanalisi sta rispondendo al comandamento di tutti gli psi- dando la parola a loro stessi psi- solo attraverso qualche nota sparsa tratta dal volume. Ma la cosa rimane ugualmente di una qualche curiosità e perfino ridicola se non fosse che il comportamento, l'atteggiamento e tutto l'autoritarismo dell'istituzione Psi- pesasse, con la promessa della cura, molto più della stessa "malattia" sulla vita di tantissime persone. D'altra parte chi, per onestà, e di onesti ce n'è, quella promessa non può farla, andrà avanti mettendo prima di tutto la malattia e la sua inguaribilità.*

*Un aspetto di tale curiosità è che, a fronte di una infinita mole di contraddizioni, di manipolazioni, di ignoranza, di diverse teorie, di diverse conclusioni, ri-*

*spetto a tutto il mondo psi-, a fronte delle aspre critiche reciprocamente rivoltisi da studiosi psi-, quando li vedi nei vari servizi dei Dipartimenti secernono sapienza: un comportamento di autosufficienza, da depositari di chissà quali profonde verità, di quale profondo sapere sulla mente umana; secernono baldanza, arroganza, presunzione, come fossero padroneggiatori di ogni situazione; trincerati dietro la porta di un sacro tempio, dietro una scrivania, dietro l'ignoranza eretta a sapienza, dietro l'ignoranza nel bisogno, nella buona fede, nella sofferenza di tante delle persone che loro stanno di fronte. Trincerati dietro una difesa assoluta di casta oggi ridotta ad un'amore coatto.*

*È già nella messa in scena di tutta questa baldanza, nella continua arroganza di un sapere che secerne da tutti i pori, è nelle parole non misurate di chi può, nell'esclusione e perfino nella repressione della relazione empatica che già vediamo e criticiamo la pratica di una relazione autoritaria e di dominio.*

*Da dove la prendono tutta la loro secreta baldanza, la loro purulenta certezza sulla materia, la loro tracotanza, la loro saccenteria, la loro pretesa superiorità alla quale la subalternità deve adeguarsi; da dove il loro impone subalternità a tutto ciò che in qualche modo entra nel loro campo di dominio. Non è facile saperlo. Sicuramente non lo sappiamo noi. Sicuramente lo sanno meglio gli stessi psi- la cui narrazione critica può consentire ad ognuno di trarre proprie conclusioni e proprie posizioni.*

*Allora un invito ai lettori: lasciate perdere la chiacchiera di chi non ha la patente per criticare la universalmente criticata psi-; ascoltate e prestate attenzione a quanto tanti psi- non meno degli altri vi descrivono.*

*La Redazione*

Nella cura freudiana: "l'aspetto legato al denaro è particolarmente importante: il cliente è accettato solo se è solvibile, le tariffe sono particolarmente alte e il pagamento si fa in contanti."

In psicoterapia: "a parole, tutto è permesso, tutto ha un senso, tutto è degno di interesse, tutto sembra istruttivo o lo diventerà"

Pierre Rey, dopo dieci anni di sedute quotidiane non è stato liberato dai suoi "sintomi" fobici. Però la psicoanalisi l'ha portato a concludere: "Non c'è altro di etico che la messa in atto del desiderio. Il resto è letteratura."

"Freud era lungi dal sostenere la liberazione anarchica dei desideri, cara ad alcuni ideologi."

La morale di Freud, padre della psicoanalisi è fortemente conservatrice; egli affermava che "una via secondo il principio del piacere è impraticabile".

Per lui la cura è "il dominio (Bändigung) della pulsione in conflitto con l'Io". Per la pulsione propone "la sua integrazione all'io, in modo che non segue più un proprio autonomo binario per raggiungere il soddisfacimento."

Alfred Adler – Adler era rivale di Freud e riteneva che la motivazione primordiale fosse non la pulsione sessuale ma la volontà di potere, il desiderio di essere riconosciuto e di affermarsi.

La mitologia della terapia in profondità, di Jacques Van Rillaer.

Sull'inconscio non scoperto da Freud.

Già nel 1890, quando ancora non si parlava di psicoanalisi, William James accettava l'esistenza dell'inconscio ma denunciava l'uso strumentale che ne veniva fatto per spiegare qualsiasi disturbo: "La distinzione tra stati inconsci e consci dei fenomeni psichici è il modo migliore per credere a tutto quello che si vuole in psicologia."

“La psicoanalisi: una scienza dell’anima?”

“Prima di diventare una scienza la psicologia era una parte della filosofia e si definiva come lo studio dell’anima (psychèlogos)”. È per questo che Auguste Comte diceva che “la psicologia non è una scienza” ma “l’ultima evoluzione della teologia”.

NEL 1910 – Gli psicologi ad orientamento scientifico abbandonano l’anima. Ma in realtà l’anima, sotto diverse forme, mai ha lasciato gli ambienti della psichiatria ma nemmeno gli psichiatrizzati; una frequente affermazione e conclusione è: *le sofferenze, i dolori, le piaghe dell’anima non si possono curare con gli psicofarmaci.*

Freud si definisce come un investigatore dell’anima e non un osservatore del comportamento. In uno dei suoi testi scrive: “La psicoanalisi è una parte della scienza dell’anima (...) Viene chiamata anche ‘psicologia del profondo’ “

Per Freud i comportamenti non costituiscono un oggetto di studio in sé; non sono altro che un riflesso menzognero e senza interesse delle profondità dell’anima.

Lacan definisce *delirio* il credere nell’anima.

“L’anima, sulla quale ancora speculiamo e che ancora ci influenza (...) l’anima con la quale abbiamo a che fare nella tradizione cristiana, quest’anima ha come apparato, come armatura, come matrice metallica, al suo interno, il sottoprodotto del delirio di immortalità di Socrate. Noi ci facciamo ancora i conti.”

Freud, la psicoanalisi e tutti coloro che a vario titolo, ancora oggi, si dichiarano terapeuti dell’anima, dopo avere qualche volta condiviso tal’altra strappato l’anima ai preti, hanno fatto di essa, scientificamente, quanto la stessa chiesa non era riuscita a fare religiosamente nei millenni. In tal senso il potere della Psi- è stato molto più grande e molto più ampio di quello della chiesa stessa con la quale ha diviso e condiviso la malattia dell’anima. La Chiesa ha tenuto per se la gestione del male diabolico; la Psi- ha tenuto per se la gestione del “male mentale”).

Un’antica ideologia - “Nella tradizione giudaico-cristiana, l’origine dei pensieri colpevolizzanti, degli impulsi angoscianti, dei comportamenti devianti e delle reazioni patologiche è stata fatta risalire spesso a un’istanza profonda nascosta nel cuore dell’uomo: il demonio. (...) L’io non è quindi padrone di sé: è lo zimbello di un Altro. Bisogna ricorrere all’esorcismo per *liberarsi* dal Male. (...) Accanto a quelle religiose, per spiegare i nostri comportamenti deplorabili o non desiderati, sono state elaborate anche delle teorie mediche. (...) la necessità di *far uscire* delle sostanze contenute nel corpo. Da qui un uso abbondante di diversi processi di evacuazione: il salasso, la purga, il vomito indotto ecc. Quando sono state sviluppate spiegazioni psicologiche dei disturbi mentali, una delle principali si è fondata proprio sulla concezione della presenza di cose nascoste dentro di sé che bisogna buttare fuori per guarire. Qui non si tratta più di confessare dei peccati, di cacciar via un demone o di espellere un eccesso di sangue, ma di far uscire dei significati nascosti, dei ricordi dimenticati, delle emozioni bloccate e delle pulsioni represses.”

Non sono bastati millenni a farla finita con una ideologia. Qualcosa, di ciò che ci balla dentro, dobbiamo sputare: o il diavolo o un ricordo dimenticato o una pulsione repressa.

Freud alla fine della sua vita affermava: “In nessun altro momento del lavoro analitico abbiamo la sensazione così dolorosa e opprimente della vanità dei nostri ripetuti sforzi, mai nutriamo così forte il sospetto di ‘predicare al vento’ come quando cerchiamo di indurre le donne a rinunciare al loro desiderio del pene appellandoci al fatto che è un desiderio irrealizzabile, e come quando ci proponiamo di persuadere gli uomini che un’impostazione passiva nei riguardi di un altro uomo non sempre significa l’evirazione e in molti rapporti umani della vita è anzi indispensabile. Dalla caparbia sovracompensazione propria dell’uomo deriva una delle più forti resistenze di transfert. L’uomo non vuole sottomettersi a un sostituto paterno, non vuole avere ob-

blighi di riconoscenza verso di lui, e pertanto non vuole ricevere la guarigione dal medico.”

Non cercate pene, o donne. Il vostro desiderio è irrealizzabile. Siate passivi nei riguardi di un altro uomo, sottomettetevi e siategli riconoscenti. Se non vi sottomettete non potrete guarire. Uomini sottomettetevi; donne, scordatevi il pene.

Lacan diceva a voce alta quello che si mormorava tra gli iniziati.

“La nostra professione è una truffa, bluffare, stupire la gente, impressionarla con delle parolone, quello che normalmente viene chiamato un bluff. (...) Dal punto di vista etico, la nostra professione è indifendibile; è proprio per questo che ne faccio una malattia, perché ho un Super-io come tutti. (...) Si tratta di sapere se Freud è o meno un evento storico. Credo che abbia fallito il colpo. Come me, in molto poco tempo, il mondo intero se ne infischierà della psicoanalisi.”

Jung scriveva a Freud: “Vi è un crudele piacere nell’essere avanti, di Dio sa quanti decenni, ai bovini.” (11 Ago 1910)

Un principio di Freud era: “Trattare le persone come malati in analisi; con una calma sovrana non prestare ascolto al ‘no’, continuare a esporre il proprio oggetto, ma non dire loro nulla su ciò da cui una resistenza troppo grande li tiene lontani.”

«Trattare le persone come dei malati» è una consegna molto chiara per un analista. Vorrebbe dire parlare con prudenza, non comunicare delle interpretazioni se non a due condizioni definite da Freud: “Quando, attraverso una preparazione, il malato è arrivato lui stesso in prossimità di quello che ha rimosso”; “quando si è attaccato al medico (transfert) in modo tale che i sentimenti nei suoi confronti rendono una fuga rapida impossibile”. In altre parole: si tiene nascosto quello che disturba i non iniziati, si dice loro solo quello che sono disposti ad ascoltare.»

“Alla fine del XIX secolo Freud da buon positivista, continuava a ripeterlo: la psicoanalisi è una scienza, basata in ultima istanza, ‘sull’osservazione’ imparziale di dati clinici. Agli psicoanalisti attuali non piace che venga loro ricordata questa dichiarazione del fondatore della psicoanalisi, perché sanno molto bene che le sue pretese scientifiche non resistono neanche un attimo all’esame degli epistemologi e dei filosofi delle scienze.”

A certi sintomi e comportamenti non riesce a trovare spiegazioni causali alla maniera delle scienze della natura.

La psicoanalisi si presenta come una teoria dello psichismo umano, azzarda ipotesi presumibilmente universali, che sono poste alla base di un trattamento terapeutico e lo giustificano; bisogna allora chiedersi: “la teoria psicoanalitica appartiene al campo della scienza?”

«Per Popper la psicoanalisi non è una scienza ma una disciplina che seduce in ragione del suo apparente potere esplicativo: agisce “come una conversione intellettuale, come una rivelazione che permette di scoprire una nuova verità, nascosta agli occhi dei non iniziati.”»

Ciuffi racconta un aneddoto: “J. Edgar Hoover, il fondatore dell’FBI, quando aveva deciso di mettere sotto controllo il telefono di una persona accusata di sovversione, aveva preparato due profili, uno dal titolo ‘sovversivo’ – nel caso in cui le conversazioni ascoltate fossero compromettenti – e un altro intitolato ‘sovversivo astuto’ – nel caso in cui non lo fossero. Freud è stato accusato di comportarsi allo stesso modo, ma, prima di stabilire la fondatezza di questo capo d’accusa, dobbiamo precisare qual è la morale della storia di Hoover. Questi non avrebbe dovuto chiarire, come i falsificazionisti potrebbero pensare, che l’individuo sotto sorveglianza era ‘innocente-non sovversivo’, in quanto non esistevano conversazioni compromettenti. Tale questione deve restare aperta. Quello che possiamo rimproverare a Hoover, come a Freud (...) non è di non aver considerato innocente il suo sospettato in assenza di conversa-

zioni compromettenti, ma di averlo riconosciuto colpevole malgrado l'assenza di prove.”

Quello che sappiamo sulla pratica terapeutica di Freud deriva dalla sua corrispondenza, dalle sue note di analisi, dalle testimonianze dei suoi pazienti; tali documenti confermano “il carattere estremamente direttivo, per non dire intimidatorio, della sua tecnica.”

Raymond de Saussure, che era stato in analisi da Freud, aveva capito quanto questi si allontanasse dalla regola di neutralità da lui stesso predicata: “Freud non era un buon tecnico della psicoanalisi (...). Quando era convinto di una verità, non riusciva a darsi la pena di attendere che questa si destasse nello spirito del suo malato, voleva convincerlo immediatamente e, per questo, parlava troppo. In secondo luogo, si capiva subito quale fosse la questione teorica che lo preoccupava perché sviluppava spesso a lungo i nuovi punti di vista che stava cercando di chiarire a se stesso. Era un beneficio per lo spirito, ma non sempre per il trattamento.”

Joseph Wortis, parlando di Freud, dice che: “Se il paziente non era d'accordo con le sue costruzioni, le sue obiezioni venivano interpretate come una resistenza, e semmai aveva la malaugurata idea di insistere veniva semplicemente respinto.”

“Abram Kardiner racconta che Freud aveva messo fine all'analisi dello psichiatra americano Clarence Obendorf quando questi si rifiutò di credere che un sogno in cui figuravano un cavallo bianco e un cavallo nero significasse che segretamente egli desiderava sposare una donna di colore piuttosto che una bianca (il rifiuto, peraltro, ebbe conseguenze dirette nel ruolo di Obendorf all'interno del movimento psicoanalitico americano.)”

“Transfert positivo”.

Per Freud «l'intensa relazione emozionale' del paziente verso l'analista non era altro che la buona e vecchia 'suggestionabilità' utilizzata da Bernheim come condizione per l'ipnosi. (...) La sua posizione, tuttavia era che l'analista, a differenza degli ipnotizzatori e degli 'psicoterapeuti suggestivi' come Bernheim, utilizzava il transfert del paziente (vale a dire la sua suggestionabilità) per portarlo a superare le resistenze del transfert (vale a dire ... la sua suggestionabilità.)»

«La fine dell'analisi ammesso che possa esistere un cosa del genere – non fornisce alcun criterio per determinare se il paziente è stato 'de-suggestionato' o, al contrario, completamente indottrinato.»

“Se il criterio utilizzato da Freud per decidere sulla validità delle sue teorie si fosse basato sulla sua riuscita terapeutica, non avrebbe potuto scrivere un solo libro!”

Per i contemporanei di Freud la suggestione costituiva il fattore operativo in psicoterapia. Era l'effetto placebo, la suggestione, che poteva spiegare eventuali guarigioni. “suggestioni medicamentose” come ad esempio un farmaco inerte.

“Come poteva essere Freud così certo che le suddette teorie fossero più valide di quelle di tanti altri psicoterapeuti, ipnotizzatori, magnetizzatori, ciarlatani o guaritori che pure riuscivano a ottenere delle guarigioni?”

“Questo il fulcro del dibattito: esiste qualcosa di simile a una 'realtà psichica' oggettiva che basta scoprire e smascherare?”

“Come sottolineavano Hoche e Aschaffenburg, il paziente sa molto bene cosa ci si aspetta da lui e si impegna per fornire al suo analista tutte le conferme che lui desidera, comprese le classiche manifestazioni di 'resistenza da transfert”.

Lo psicologo sperimentale Martin Orne, già negli anni 1950-1960 aveva messo in evidenza un fenomeno che descriveva come “caratteristiche della domanda sperimentale”.

“In alcuni famosi esperimenti, Orne ha dimostrato come la sperimentazione in psicologia sia invariabilmente condizionata dalla reazione dei cosiddetti ‘soggetti’. Questi, lungi dall’essere puri oggetti passivi, sono perfettamente coscienti di essere osservati, si domandano cosa voglia provare lo sperimentatore e – peggio ancora! – si impegnano coscientemente per convalidare le sue ipotesi. In tal modo, non si è mai certi che i risultati ottenuti non siano stati alterati dal protocollo sperimentale. Si tratta dell’ ‘effetto Edipo’ di cui parlava Popper: le ipotesi e le attese dello psicologo provocano ciò che pretendono descrivere o predire, esse cambiano –(‘informano e deformano’) la realtà invece di rifletterla (di constatarla). Questa semplice osservazione, che da allora non ha cessato di assillare la psicologia sperimentale, vale anche per la psicologia clinica. Se già tali effetti circolari si notano nelle situazioni sperimentali più neutrali e controllate, ancor più marcati appaiono in psicoterapia, particolarmente nel contesto dell’intensa relazione ‘transferale’ favorita dal meccanismo analitico.”

“la psicoterapia (...) non è un procedimento scientifico, ma una coproduzione di realtà, e (...) non è un metodo per la ricerca di verità ma un modo per creare artefatti.”

“Freud e i suoi successori hanno sostenuto di mettersi all’ascolto dell’ ‘inconscio’ dei loro pazienti, ma in realtà li hanno fatti parlare, come altri fanno parlare gli spiriti. La psicoanalisi è il nostro spiritismo.”

“Per Jacques Van Rillaer 8inseriere tutto il paragrafo)”.

Cosa dicono delle terapie comportamentali.

Jacques-Alain Miller, filosofo-psicoanalista, genero di Lacan, dice: “Non si può parlare di terapia cognitivo-comportamentali come di vera psicoterapia, ma piuttosto come di pratiche rieducative e di *condizionamento*.”

Ronald Gori, professore all’Università di Aix-Marseille, dichiara in un articolo pubblicato su “Le Monde”: “Le TCC sono un addestramento di tipo pavloviano (...). Siamo alla sottomissione consentita liberamente. È politicamente pericoloso.”

“Nel febbraio del 2004 sulla psicoanalisi francese si è abbattuto un fulmine a ciel sereno: l’INSERM (Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale) ha pubblicato un rapporto sull’efficacia delle psicoterapie. E questo rapporto scientifico rigoroso, redatto da esperti di primo piano, psicoanalisti compresi, ha concluso che, per tutti i disturbi presi in considerazione, la psicoanalisi – se comparata alle terapie cognitivo-comportamentali (TCC) e alle terapie familiari – ha un’efficacia piuttosto limitata.”

“Bisogna aver paura del temibile condizionamento?”

Certi psicoanalisti usano la parola “condizionamento” come sinonimo di manipolazione.

“il significato più generale di questo vocabolo, che deriva da “condizione”, è il seguente: ‘quello che condiziona una cosa, ovvero senza il quale non esisterebbe’, come viene precisato per esempio nel dizionario filosofico di Foulquié.”

Rillaer spiega il termine “condizionamento” secondo la psicologia scientifica ma assimila la determinazione reciproca, che poi altro non è che relazione, al condizionamento. Che bisogno c’è di chiamare la relazione, o determinazione reciproca, con il termine condizionamento?

“Il lavoro di Skinner ha dimostrato che le nostre parole sono dei comportamenti operanti.”

Charles Truax, psicologo dell’Università dell’Arkansas ha analizzato la trascrizione di registrazioni di psicoterapia (condotte nella fattispecie da Carl Rogers).

“Traux ha dimostrato che i terapeuti orientano abilmente l’evolversi dei discorsi del paziente, anche quando si definiscono non direttivi, parlano poco e non sembrano essere coscienti della propria influenza.”

“in realtà, le sedute, dove uno parla e l’altro ascolta, non sono affatto situazioni “oggettive”. (...) Senza essere coscienti, analisti e analizzati sono sottilmente ‘condizionati’ dalla teoria del padre fondatore.”

Hilda Doolittle.

Una degli psicoanalizzati da Freud, una poetessa statunitense. L’analizzato si adegua al desiderio dell’analista e “verifica” la teoria di quest’ultimo.

“Freud (...) ha finito per ammettere che lo psicoanalista *esercita* suggestione. (...) Scrive per esempio: ‘Siamo d’accordo sul fatto che la nostra influenza si basa essenzialmente sul transfert, dunque sulla suggestione’. ‘È assolutamente vero che la psicoanalisi lavora utilizzando la suggestione, come altri metodi psicoterapeutici.’ ”

“Ogni terapia si espone al rischio di condizionare il paziente.”

“si può evitare che il paziente sia condizionato dalla teoria dello psicoterapeuta? Praticamente no. L’importante è essere consapevoli di questo processo per evitare di cadere stupidamente in trappola. Il problema diventa grave quando gli interventi del terapeuta sono dogmatici e lasciano il paziente credulo in una direzione inopportuna. È questo il caso, ad esempio, di una terapia consacrata alla ricerca di ricordi o delle fantasie della prima infanzia, mentre sarebbe infinitamente più utile imparare come difendersi da un manipolatore o come liberarsi da schemi di pensiero demoralizzanti.”

Van Rillaer dice che è importante “essere consapevoli di questo processo.”

Come essere consapevoli? Da parte di chi?

È un processo troppo sottile quello della consapevolezza del processo. Una persona che si trova in uno stato di sofferenza e di bisogno si pone facilmente in una condizione di fede al punto da diventare manipolatrice di se stessa a fianco allo stesso psicoanalista.

“Un’epidemia tra gli psichiatri, di Alfred Hoche”. L’essenza del discorso è nella venerazione indiscussa, ma anche acritica, di cui godono i maestri della psicoanalisi, a partire da Freud.

“L’inganno del nostro secolo, di Aldous Huxley”. Tutta la critica di Huxley è veramente interessante.

“Chiunque abbia fede e possa accettare affermazioni non comprovate come se fossero fatti, chiunque provi un qualche interesse verso il significato dei simboli e verso la forza più che logica dell’analogia è in grado di studiare psicoanalisi.”

Interessante la critica della simbologia di Huxley, a partire dalla critica del simbolismo dell’interpretazione dei sogni.

“Non occorre essere esperti di epistemologia per capire che né il successo di una teoria né le resistenze che suscita costituiscono *in sé* una prova di validità o di errore.”

“Freud non è lo scopritore dell’inconscio.”

Freud non scopre nemmeno l’importanza della sessualità nelle nevrosi. «In uno dei primi articoli (...) lui stesso scrive: ‘Questa teoria non è del tutto nuova: in tutti i tempi e da tutti gli autori, nell’eziologia delle nevrosi è stata attribuita una certa importanza ai fattori sessuali (...)’».

[www.contraria-mente.org](http://www.contraria-mente.org)

<http://contraria-mente-nero.blogspot.com>

<http://www.incompatibile.altervista.org>